

(N. 444-A)
Resoconti III**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1969****ESAME IN SEDE REFERENTE
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE FINANZE**

(Tabella n. 3)

**Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente
(Finanze e tesoro)****INDICE****SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969**

PRESIDENTE	Pag. 109, 110, 112, 114, 115 116, 117, 118, 119, 120, 121
ANTONINI	116, 117, 120
BELOTTI	112, 115, 119, 120
BIAGGI	115, 118, 119
CIFARELLI	117
CORRIAS Efisio, <i>relatore</i>	109, 110, 111, 112, 115, 120
MEDICI	115
SOLIANO	112, 113, 114, 115
STEFANELLI	115

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969**Presidenza del Presidente MARTINELLI***La seduta è aperta alle ore 11.**Sono presenti i senatori: Antonini, Baldini, Banfi, Belotti, Bertoli, Biaggi, Buzio, Cerami, Cifarelli, Corrias Efisio, Cuzari, De Luca,**Formica, Limoni, Li Vigni, Martinelli, Masciale, Medici, Parri, Pirastu, Segnana, Soliano, Spagnoli, Stefanelli e Zugno.**Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Ceccherini.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969****— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3)****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tabella n. 3) ».

Prego il relatore Corrias di riferire su detto stato di previsione.

CORRIAS, relatore. Lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1969 ricalca, per grandi linee, quello dell'anno 1968, es-

sendosi avuto, nel complesso, un aumento relativamente modesto. Infatti, le spese totali per quest'anno ammontano a 1 miliardo 298.710.900 lire, con un incremento, rispetto al 1968, di miliardi 181,632. Esse sono ripartite, al pari delle voci degli altri Ministeri, in parte corrente, parte in conto capitale e parte rimborso prestiti.

Peraltro, il bilancio del Ministero delle finanze presenta una sua caratteristica particolare: mentre la maggior parte dei bilanci dei vari Dicasteri sono economici, ossia volti a incidere positivamente sulla nostra economia attraverso interventi, finanziamenti, contributi, costruzione di opere e così via, le spese contemplate nella tabella n. 3 sono dirette a migliorare gli strumenti tributari, affinché le entrate si accrescano o per lo meno fronteggino le esigenze del Paese, naturalmente in un quadro di sempre più oculata perequazione tributaria. Di conseguenza, le considerazioni che su di esso vanno fatte concernono il controllo se effettivamente attraverso il suo meccanismo si raggiunga l'obiettivo del reperimento dei mezzi necessari atti a fronteggiare le esigenze del Paese e soprattutto a migliorare gradualmente lo strumento tributario.

Possiamo quindi cominciare a distinguere anzitutto le spese per il personale, che sono in continuo aumento. Occorre subito precisare, tuttavia, che, almeno per quanto riguarda una parte del personale, ci troviamo di fronte a una carenza dalle conseguenze molto spesso deleterie. Basti pensare agli uffici tecnici dipendenti del Ministero delle finanze: difettando di personale, hanno una mole notevolissima di lavoro arretrato, che non riescono a smaltire, la quale cosa crea degli intralci nello sviluppo economico del Paese.

In genere, i concorsi non sono frequentati; e anche coloro che li vincono cercano, appena possibile, di trovare un'altra sistemazione, economicamente più redditizia e anche, forse, meno faticosa. Occorre considerare, inoltre, che negli ultimi tempi gli uffici tecnici erariali hanno visto aumentato considerevolmente il loro lavoro (basti pensare alle stime per gli espropri di cui alla legge n. 167, alle perizie per i terremotati della Sicilia e alla legge urbanistica), senza che

— parallelamente — sia cresciuto il numero di coloro che lo devono svolgere.

Aggiungo, infine, che non sempre il personale è ben distribuito nei vari uffici: in alcuni esso abbonda, mentre in altri — in zone forse meno gradite — è in misura nettamente inferiore alle specifiche esigenze. Mi dispiace che non sia presente il Ministro delle finanze per ascoltare queste mie considerazioni, forse più interessanti per lui che per gli onorevoli colleghi qui presenti.

P R E S I D E N T E . Le ricordo che il Ministro non ha alcun obbligo di intervenire in questa fase dell'esame del bilancio. Le considerazioni che ella fa rimarranno comunque a verbale.

C O R R I A S , relatore. Accanto alle spese per il personale vero e proprio, vi sono quelle per la sua qualificazione. Anche per quanto riguarda questo aspetto, il Ministero dovrebbe adoperarsi maggiormente per evitare che il personale rimanga estraneo alla realtà economica che si sviluppa e si modifica giorno per giorno, e che rimanga legato a vecchi schemi i quali portano agli inconvenienti tanto spesso lamentati dai cittadini. Vi è da sottolineare che la qualificazione diviene difficile anche per la scarsità del personale, il quale, essendo in numero limitato, non può muoversi dagli uffici e partecipare ai corsi di aggiornamento e adeguamento che la Scuola centrale tributaria Vanoni sta svolgendo per il personale degli uffici finanziari.

Il settore delle dogane — tanto per fare un esempio — a seguito della politica comunitaria ha visto diminuito il suo lavoro, il quale però si è trasformato in modo tale per cui vi è necessità di nuove cognizioni, di nuove esperienze, di una nuova preparazione specifica, insomma, che invece molto spesso manca.

P R E S I D E N T E . Le faccio notare che il lavoro delle dogane non è affatto diminuito, in quanto sono rimaste immutate le registrazioni. Vi è un diritto che si riferisce ai certificati doganali che continua ad essere registrato.

C O R R I A S , *relatore*. È evidente, comunque, che il lavoro richiede una maggiore qualificazione. Il ragionamento, del resto, vale per tutto il personale degli uffici finanziari.

Il terzo tipo di spesa riguarda il miglioramento degli impianti, delle attrezzature, degli strumenti di cui gli uffici dispongono per rendere più produttive le spese che vengono sostenute sotto l'aspetto tributario. Noi tutti sappiamo che è in preparazione qui a Roma un Centro nazionale per l'anagrafe tributaria, il quale potrà avvalersi di elaboratori elettronici e di altro materiale, che serviranno a rendere operante, o comunque meno imperfetta, la organizzazione tributaria.

La Guardia di finanza ha svolto in questi ultimi anni un lavoro che ha condotto a notevoli risultati: basti pensare che quest'anno (cosa mai registrata in precedenza) sono stati recuperati 27 miliardi circa di IGE; e che nel settore dei Monopoli sono stati sequestrati 400 quintali di sigarette, trasportati a bordo di navigli ugualmente sequestrati. Anche la Guardia di finanza, tuttavia, ha bisogno di provvedimenti atti a migliorare la struttura, la organizzazione ormai superata.

Certo, non bastano queste spese o gli incrementi previsti nel bilancio che stiamo discutendo per dare al sistema tributario una efficienza maggiore. È auspicabile, comunque, che nel frattempo il Parlamento esamini la riforma dei servizi tributari, quella riforma che dovrebbe condurre a un maggior coordinamento, più che al centro, in provincia, tra i vari uffici, per evitare tutti gli inconvenienti, malintesi e interferenze che tanto spesso vengono lamentati.

Ugualmente è auspicabile che venga al più presto discussa la riforma del contenzioso tributario, che dopo tanti anni non è ancora riuscita a concretarsi in provvedimento legislativo.

Vi è, poi, la famosa — o famigerata — riforma della finanza locale, che dovrebbe consentire alla maggior parte dei Comuni che presentano bilanci deficitari e che si trovano in una situazione più che precaria per lo meno di attenuare tale loro stato se non di risolvere definitivamente il problema.

Ed ora qualche considerazione su talune voci di spesa, non senza prima aver rinnovato il rammarico per l'assenza non soltanto di un rappresentante del Dicastero delle finanze ma anche di uno del Tesoro. Ve ne sono alcune — ad esempio i proventi dovuti ad enti locali a seguito di provvedimenti legislativi concernenti le tasse erariali di circolazione, l'IGE a favore degli ECA dei Comuni nelle varie percentuali fissate — per le quali è previsto un aumento di stanziamento; ma io mi chiedo se tale aumento sia veramente sufficiente a corrispondere alle esigenze manifestatesi. Nel computo si è ricorsi ancora una volta all'esame delle erogazioni concesse nel passato, con quel leggero aumento percentuale che ad ogni esercizio corrisponde all'incremento generale del bilancio, per cui non è da escludere un ulteriore ricorso a variazioni di bilancio per tentare di sanare le manchevolezze che si riscontreranno in sede pratica. La qual cosa rappresenta un elemento negativo in quanto non soltanto provoca appesantimenti agli uffici per via di doppie procedure, ma fa anche sì che Comuni e Province ricevano in ritardo le somme spettanti, con aggravamento della loro già precaria situazione.

Il ragionamento vale anche per quei contribuenti, meglio per quegli operatori economici ai quali sono dovuti rimborsi sull'IGE, per esempio per le merci esportate o, comunque, per attività doganali: anche in questo caso, infatti, gli stanziamenti sono spesso insufficienti a fronte delle richieste documentate con precisi dati, per cui tali operatori sono costretti a una lunga attesa prima di entrare in possesso delle somme loro spettanti con inevitabile aumento dei costi delle operazioni che effettuano e appesantimento generale dei bilanci. Sotto tale aspetto avrei voluto chiedere al rappresentante del Tesoro — ecco perchè ho invocato anche la sua presenza — se non fosse possibile rivedere la misura degli stanziamenti previsti o, per lo meno, trovare il modo di tener conto delle considerazioni da me fatte.

Altra spesa in aumento, peraltro diretto riflesso dell'incremento delle entrate, è quella relativa al pagamento delle vincite al lotto, che quest'anno cresce di 25 miliardi, in

proporzione all'aumento delle giocate e degli introiti. Come si ricorderà, nel 1968 abbiamo avuto la favorevole — per lo Stato — situazione di alcuni numeri che hanno ritardato a lungo l'uscita, in particolare il « 67 » sulla ruota di Cagliari, e ne è derivato un considerevole aumento delle giocate e delle entrate. Si tratta, peraltro, di elemento da non potersi considerare nelle previsioni normali, perchè simili congiunture si verificano una volta ogni tanto e sarebbe pertanto un atto di non saggia amministrazione farvi eccessivo affidamento.

Da tener presente — dico ciò soprattutto all'amico Belotti — che non figurano invece in bilancio le spese relative al pagamento dei finanziamenti per i proventi delle quattro Lotterie, in quanto con una legge del 1955 essi sono considerati entrate e uscite fuori bilancio. A partire dal 1955, cioè, è stata creata una contabilità speciale per cui di queste voci, che pure sono consistenti sia dal punto di vista dell'entrata che da quello della spesa, non troviamo traccia in bilancio.

S O L I A N O . Anche per la parte che spetta agli appaltatori di tali Lotterie?

C O R R I A S , relatore. Tutto rientra in un bilancio a parte.

B E L O T T I . Ringrazio il senatore Efsio Corrias di aver sottolineato il problema e, quindi, l'urgenza che ne deriva di sottoporre queste gestioni, ancorchè disciplinate da una legge speciale, ai normali controlli amministrativi interni ed esterni nonchè a quelli politici, ossia alla Corte dei conti e al Parlamento. Non è, infatti, ammissibile che un Ministero, sia pure in base ad una legge, amministri somme all'infuori dei normali controlli. Occorre pertanto arrivare quanto prima alla emanazione di nuove norme sulle gestioni fuori bilancio.

C O R R I A S , relatore. Esatto, anche perchè mi pare che di esse non sia fatto cenno neppure nel prospetto allegato alla relazione, nonostante si tratti di una delle entrate più consistenti.

Comunque, ho fatto soltanto alcune considerazioni che mi riservo di sviluppare nella relazione all'Assemblea, corredandole di cifre, perchè ritengo siano le più importanti e pressanti e soprattutto più indicative a sottolineare gli aspetti di un settore in cui la spesa è, ripeto, indirizzata soltanto a rendere più efficiente il sistema di attuazione delle entrate dello Stato.

Ho posto in evidenza anche le manchevolezze, le carenze e le lacune caratteristiche del settore. Peraltro, ritengo che occorra dare ugualmente atto a tutti gli uffici finanziari, che si muovono in mezzo a notevoli difficoltà, a scarsità di mezzi, molto volte in una congerie di disposizioni che si accavalano e aggrovigliano, soprattutto di circolari cosiddette esplicative che, in pratica, finiscono per rendere ancora più confusa la situazione, di farlo con un profitto ed una efficienza che io desidero qui sottolineare.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Efsio Corrias anche se mi dispiace che, nella sua diligente esposizione, sia stato costretto a ricordare problemi e temi che da anni troviamo sul tavolo delle nostre discussioni e che vi permangono insoluti. Abbiamo, per esempio, il problema del personale che sta fuggendo in abbondanza dai posti di ruolo, che sono i maggiori dell'Amministrazione finanziaria. Ricordo che il collega Medici, quando fu Ministro per la riforma della Pubblica Amministrazione, ebbe la possibilità e il merito di compiere uno studio che è insuperato ancora oggi, il quale valuta la questione e la analizza con una profondità di indagine che avevano fatto sperare, nonostante il ministro Medici non sia poi rimasto in quell'incarico perchè passato ad altri, molto prossima la soluzione. Viceversa, nulla è stato fatto. Se non erro, collega Medici, da allora sono trascorsi ben 8 anni e sono perciò dolente che il collega Corrias abbia dovuto ricordare che esso resta d'attualità. Così come ha dovuto ripetere l'auspicio che abbiano finalmente luogo la costituzione e il funzionamento di quell'Osservatorio economico la cui premessa sta nel disegno di legge dal quale sono scaturite le norme sulla perequazione tributaria

e sul rilevamento fiscale straordinario, mai attuate benchè risalgano al 1951. Fui io il relatore di quel provvedimento alla Camera dei deputati e ricordo che chiesi garanzie sull'attuazione dell'Osservatorio.

La fuga del personale, la mancanza di strumenti adeguati sono, a mio giudizio, le cause principali del disordine esistente nella applicazione dei principi dell'imposte, perchè non si può dire che la macchina fiscale non renda, ma non si può nemmeno dire che essa renda con giustizia, equità e perequazione. Sono pertanto dispiaciuto che il collega Efsio Corrias abbia dovuto rinnovare vecchie lamentele, ma sono contento che, sia pure succintamente, egli abbia ancora una volta fatto rimarcare l'inconcepibile permanere di una simile situazione.

S O L I A N O . A prendere la parola sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, creda, signor Presidente, ci si trova profondamente a disagio! Sono anni che stiamo discutendo sui problemi molto seri riguardanti il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria senza che mai la discussione si concretizzi in provvedimenti atti a migliorare la situazione. Si ha, insomma, la sensazione, intervenendo in queste discussioni, di non fare altro che perdere del tempo.

Ricorderò a questo punto le conclusioni cui è pervenuto il professor Cosciani, che ha presieduto la Commissione di studio per la riforma tributaria. Egli ha affermato che in Italia sarebbe bastato condurre una lotta seria alle evasioni e abolire le esenzioni fiscali che non hanno più alcuna ragione di essere per riuscire a ricavare i mezzi necessari — così testualmente conclude il professor Cosciani — a finanziare qualunque programmazione economica. Forse la affermazione è eccessivamente ottimistica, ma certo sottolinea un aspetto molto grave dell'attività tributaria nel nostro Paese.

Se esaminiamo la situazione degli uffici, ci rendiamo conto che l'unico in eccedenza è il personale militare, quello della Guardia di finanza: tutto l'altro personale, quello civile, è infatti assolutamente insufficiente, mancando circa il 25 per cento degli orga-

nici. E teniamo presente che si tratta di organici vecchi. Tale squilibrio è inoltre ancor più accentuato poichè, come diceva poc'anzi il relatore, vi sono uffici in cui il personale è in soprannumero e altri dove esso manca assolutamente

Per quanto riguarda alcuni uffici del Registro e delle Imposte che, con entrate inferiori ai 40 milioni di lire annui sono fortemente passivi, è stato a suo tempo presentato un provvedimento di legge, mirante a sopprimerli, non avendo essi alcuna ragion d'essere (e da uno studio effettuato si è potuto accertare che circa il 10 per cento di tali uffici si sarebbe potuto sopprimere, a vantaggio degli altri). Il provvedimento, tuttavia, è rimasto, che io sappia, lettera morta, perchè non si è poi avuto il coraggio di portare avanti neppure questa piccola riforma dell'Amministrazione, a mio giudizio necessaria e giusta.

Come bene ha sottolineato il Presidente, alla base del problema ci sono soprattutto il trattamento del personale e il modo con cui si procede nei concorsi. Finchè si continuerà col sistema attuale, l'Amministrazione finanziaria non riuscirà mai a coprire gli organici. Non è possibile, infatti, far trascorrere due-tre anni dal momento del bando di concorso a quello della decisione: nel frattempo i migliori trovano una occupazione, per cui l'Amministrazione finanziaria finisce inevitabilmente col disporre di quel personale che possiamo considerare come non il migliore. La lungaggine dei concorsi, inoltre, è tale che nel frattempo buona parte dell'organico va in quiescenza, per cui si devono bandire nuovi concorsi, determinando così un circolo vizioso di rincorsa dei posti che rimangono scoperti.

Mi permetto di dire, anche se probabilmente non ci troveremo d'accordo in proposito, che questo modo di vedere l'organizzazione dell'Amministrazione finanziaria si inquadra in un certo senso nel modo di vedere il sistema tributario: confuso, complicato, lento nell'operare. È, questa, una situazione che, in fondo, finisce con l'avvantaggiare i grossi titolari di redditi, i quali facilmente — a differenza dei piccoli — possono affrontare e superare, per esempio,

le difficoltà che si incontrano in materia di contenzioso.

Oltre a quello del personale, vi è il problema dei servizi. Una vera tragedia, questa. Ricordo un vivace scontro che ebbi alcuni anni fa con l'allora Ministro delle finanze onorevole Preti a proposito del provvedimento sull'imposta cedolare. Documenti alla mano, cercai di dimostrare che il provvedimento era inutile, non essendo l'organizzazione finanziaria dello Stato in grado di seguire tutte le procedure che in esso erano previste per arrivare a una giusta applicazione della legge. Perché? Perché gli uffici delle imposte, ai quali pervengono dal centro di Roma delle grosse « fisarmoniche » sui titoli azionari, non sono assolutamente in grado di effettuare i controlli. Considerando che la legge stabilisce un periodo massimo di tre anni per la definizione delle denunce, ci si accorge che gran parte di queste vengono definite senza poter essere state controllate. Si pensi all'ufficio di Milano: in tre enormi stanze sono accatastate le « fisarmoniche » che arrivano dallo schedario centrale, che non vengono controllate non solo perchè non vi è personale in numero adeguato, ma anche perchè, qualora volesse farlo, l'ufficio non sarebbe in grado di stabilire il necessario collegamento tra l'ufficio finanziario, l'ufficio fiscale e il Comune per riuscire a individuare i possessori di titoli azionari.

Ella sa benissimo, signor Presidente, che l'imposta complementare è iscritta a carico del capofamiglia, ma che i titoli azionari possono essere posseduti anche dai familiari e che sono difficili l'analisi e la ricerca per farne riferimento sull'imponibile del capofamiglia. Non ci si deve, allora, meravigliare se il gettito dell'imposta cedolare non ha dato i risultati previsti. Piuttosto, varando determinate leggi dovremmo anche preoccuparci delle condizioni in cui vengono a trovarsi i servizi che le devono applicare, altrimenti riteniamo di porci in cammino verso una direzione e poi finiamo per imboccarne un'altra.

È anche vero che, ogni qual volta abbiamo trattato questi problemi, ci siamo riportati alla riforma tributaria, nel senso che abbia-

mo detto: adesso viene la riforma e tutto è risolto. A parte che non considero affatto la auspicata riforma il toccasana di tutti i malanni, ricordo che giudicai alla stessa stregua quella del compianto ministro Vannoni, perchè ritenni, giustamente, che essa avrebbe finito con l'essere applicata in maniera dissimile da quella con cui era stata concepita. Ad ogni modo, non è, secondo me, un buon metodo quello di rimandare tutto alla riforma tributaria, perchè molti problemi possono essere risolti a prescindere da essa. Ne cito uno anche se potrei ricordarne a centinaia: quello dei residui attivi che poi non sono tali, almeno in grandissima parte.

P R E S I D E N T E . Si tratta di un volume ingente, non molto lontano dai 2.000 miliardi.

S O L I A N O . Moltissimi di questi residui sono tali solo per la contabilità del Ministero, ma, di fatto, sono inesigibili. Peraltro, la loro cancellazione è talmente complicata, data la complessità delle relative procedure, che si finisce per rinunciarvi ed essi vengono regolarmente riportati di anno in anno come residui passivi soltanto ipotetici oramai. Il fatto è che il direttore di un ufficio, che pure ha la procura dello Stato per concordare redditi dell'ordine di centinaia di milioni quando non addirittura di miliardi — si tenga presente il campo delle successioni, per esempio —, non ha, invece, la facoltà di cancellare un residuo attivo di 10 lire anche quando è dimostrato che si tratta di somma inesigibile perchè il debitore non è in grado, per un qualunque motivo, di pagarlo.

Le incongruenze, perciò, sono tante e tali che potrebbero e dovrebbero essere eliminate a prescindere dalla riforma tributaria, come quella di un ruolo unico del personale previsto dallo stato giuridico ma non applicato.

Purtroppo, ripeto, è un discorso che andiamo rifacendo da anni senza che si sia ancora riusciti a cambiare qualcosa nell'andamento dell'Amministrazione finanziaria. Ritengo pertanto inutile starlo qui a ripe-

tere e mi limito a chiedere al relatore di voler approfondire soprattutto due aspetti del bilancio. Anzitutto quello dei capitoli continuamente riportati per memoria. Tanto per fare un esempio che tutti possiamo subito comprendere, mi riferisco al capitolo che riguarda la quota di imposta di famiglia che il Ministero delle finanze dovrebbe corrispondere ai comuni dove i parlamentari hanno la loro residenza fiscale. Sappiamo bene che sulle nostre indennità è trattenuta una quota di imposta di famiglia. Ebbene, questo capitolo figura nel bilancio per memoria, senza alcuno stanziamento nonostante sia previsto dalla legge.

B E L O T T I . Ci dev'essere un equivoco, perchè si tratta di una spesa generale.

S O L I A N O . A maggior ragione chiedo che si chiarisca la situazione. Si tratta del capitolo 1802: « Somma da corrispondere ai Comuni per ritenute di imposta sostitutiva di quella di famiglia, operate sulle indennità spettanti ai membri del Parlamento (articolo 5 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261) (Spesa obbligatoria ». È un chiarimento che gioverà anche ai fini del bilancio di entrata, perchè la voce riguarda sia le entrate che le spese.

Un secondo aspetto è quello della gestione delle Lotterie nazionali che avviene attraverso dei concessionari, della quale noi parlamentari ignoriamo tutto nonostante si tratti di movimenti di centinaia di miliardi.

B E L O T T I . Esiste una legge apposita.

S O L I A N O . Non dico che si tratti di concessioni irregolari, solo ritengo che il Parlamento abbia diritto di sapere come si arriva, per esempio, al fatto che il concessionario debba essere sempre quello — come avviene per la Lotteria di Capodanno — oppure quanto costa allo Stato tale concessione. Insomma, penso sia giusto che ci si chiarisca l'andamento della gestione delle Lotterie.

M E D I C I . Perchè, senatore Soliano, ha parlato di centinaia di miliardi?

S O L I A N O . Perchè sono, di fatto, moltissimi.

C O R R I A S , relatore. Le lotterie in concessione sono quattro.

M E D I C I . Allora si tratterà di 20-30 miliardi.

P R E S I D E N T E . Potranno essere una ventina.

S O L I A N O . No, sono di più.

C O R R I A S , relatore. Comunque accerteremo.

S O L I A N O . Il provento che ne deriva allo Stato è riportato, ma ritengo non sia questo che ci interessi sapere quanto ciò che le gestioni vengono a costare.

B I A G G I . C'è anche il Totocalcio, allora.

S O L I A N O . È un'altra questione: si tratta di una concessione privata in quanto la gestione è del CONI.

S T E F A N E L L I . Quando si discutono i bilanci del tesoro e delle finanze il pensiero corre veloce alla riforma tributaria, da anni al centro degli interventi che si sono avuti qui in Commissione e anche in Aula. Il principale rilievo che emerge è che, nonostante le affermazioni e le promesse dei Ministri che si sono succeduti alle finanze, la riforma tributaria ancora non accenna ad approdare a risultati concreti.

Connesso al problema della riforma, vi è quello del contenzioso tributario. È vero, sono stati presentati dei disegni di legge, ma occorre che al più presto venga risolto questo problema, molto sentito dai contribuenti: è ormai evidente, infatti, che i piccoli contribuenti pagano l'imposta di famiglia (mi riferisco ai Comuni) in quanto non hanno la possibilità — o la convenienza — di

ricorrere a un legale al quale ricorre, invece, il titolare di grossi redditi, riuscendo, prima di giungere all'ultima istanza, alla Commissione centrale delle imposte dirette, a far trascorrere parecchio tempo; e riuscendo altresì a usufruire spesso dei provvedimenti di assoluzione nel frattempo adottati dal Parlamento nei confronti di chi non ha pagato. Occorre, quindi, che il problema venga affrontato con una certa urgenza, non essendo ormai possibile procrastinarne oltre la soluzione.

Anche il problema della riforma della finanza locale è molto sentito dai Comuni. Chiunque di noi, in qualità di consigliere comunale, assessore o sindaco, ha avuto modo di rendersi conto del fatto che gli amministratori sono messi nelle condizioni di non poter più amministrare. Posti nell'impossibilità di finanziare le cosiddette spese facoltative, non possono fare che ordinaria amministrazione, e ciò nonostante si assiste all'aumento annuale dei mutui a pareggio; aumentano quindi gli interessi, aumenta l'indebitamento del Comune e si arriva finanche al pignoramento e alla vendita all'asta dei beni comunali (i giornali hanno parlato addirittura di prezzi simbolici e di terreni venduti a una lira per metro quadrato). La riforma della finanza locale, quindi, deve essere affrontata e attuata in tutti i suoi aspetti.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, troviamo in proposito negli atti riguardanti il capitolo 21 del Piano quinquennale una serie di interventi: suggerimenti, impostazioni, consigli sono stati dati al Governo per giungervi, ma tutto è rimasto lettera morta.

A N T O N I N I . Desidero fare alcune osservazioni relative all'amministrazione dei monopoli di Stato. Ci troviamo di fronte a un settore con gettito fiscale di 688.600 milioni dell'Azienda tabacchi, dei quali 87.600 sono previsti come spesa per l'acquisto di tabacco greggio prodotto dai nostri coltivatori. Ma, andando al fondo della questione, ci si accorge che buona parte di tale stanziamento finisce nelle mani dei concessionari e che ai coltivatori va sì e no il 40 per cento. Mi stupisce il fatto che il Ministro delle fi-

nanze non abbia ritenuto di studiare il problema, proprio nel momento in cui la tabacchicoltura italiana deve affrontare una svolta decisiva onde potersi adeguare alle nuove esigenze della coltivazione e, soprattutto, della concorrenza nell'ambito del Mercato comune europeo; concorrenza non tanto dall'interno (in quanto nel MEC, fatta una piccola eccezione per la Francia, siamo gli unici a produrre tabacco) quanto dall'esterno. E stupisce il fatto che, in presenza di tali eventi, si sia ritenuto di presentare un preventivo di spesa che ricalca grosso modo quello del passato. Occorrerebbero, invece, molti miliardi in più degli 87 previsti per adeguare la nostra tabacchicoltura ai compiti di fronte ai quali oggi si trova, specie se si tiene conto che la maggior parte dello stanziamento andrà a finire — ripeto — nelle mani non dei produttori quanto dei concessionari. Così facendo, sembra proprio si tenda a scoraggiare la parte agricola della nostra produzione per lasciare campo libero alle imprese commerciali di gruppi finanziari italiani e stranieri che in questa direzione si stanno muovendo.

Il fatto più sorprendente nell'intera vicenda rimane, tuttavia, lo stanziamento di 28 milioni per la difesa e la sperimentazione della tabacchicoltura, quando si assiste alla distruzione del patrimonio di tecnici che era stato faticosamente costituito con l'Istituto sperimentale di Scafati. Tale istituto aveva saputo dare, con le ricerche svolte, un contributo assai valido sul piano internazionale per combattere i vari attacchi della peronospora tabagina. Non solo, ma aveva proceduto a notevoli studi su nuove e più resistenti varietà di tabacco soprattutto di *Bright italico*. Ebbene, questo istituto è stato lasciato anche in abbandono; di esso oggi non rimane praticamente più nulla. Tanto è vero che nel 1960 abbiamo dovuto far ricorso all'Australia per ottenere degli ibridi che ci consentissero di far fronte a un nuovo attacco di peronospera.

P R E S I D E N T E . Perchè è stato lasciato andare in rovina? A che anno risalirebbe l'abbandono?

BILANCIO DELLO STATO 1969

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

A N T O N I N I . Verso il 1960. Gli anni più felici furono intorno al 1960.

P R E S I D E N T E . Il Parlamento è stato messo al corrente?

A N T O N I N I . Certo, sono state presentate a più riprese numerose interrogazioni.

P R E S I D E N T E . E che cosa è stato risposto?

A N T O N I N I . Le solite cose: vedremo, stiamo ricostruendo il patrimonio.

C I F A R E L L I . È un caso di follia.

A N T O N I N I . Secondo me di negligenza, il fatto è che lo Stato, dal punto di vista delle entrate fiscali, si ritrova ugualmente i soldi in tasca, sia che il tabacco venga prodotto in Italia che importato dall'estero. Il problema, invece, è di riuscire ad ottenere il prodotto grezzo in Italia. E noi abbiamo la possibilità di espandere la produzione, specie se si pensa che la Germania deve importare ogni anno 72.000 tonnellate di tabacco grezzo per il proprio fabbisogno e noi siamo l'unico Paese della Comunità in grado di produrlo per favore di clima e di terreno. Siamo, cioè, in grado di non avere concorrenti in questo settore nell'ambito del Mercato comune europeo. Si sarebbe pertanto non solo dovuta incoraggiare l'opera di sperimentazione dell'Istituto di Scafati, ma estenderla ai vari compartimenti dell'Adriatico onde stabilire le qualità più adatte alla coltivazione in base al clima, alle condizioni del terreno e agli altri fattori ambientali. Invece, tutto è stato trascurato e si continua sulla stessa strada visto che nel bilancio del 1969 si prevede uno stanziamento di soli 28 milioni per la difesa e la sperimentazione della tabacchicoltura. Conosco degli insigni professori, dottori in agraria che si sentono amareggiati per questa situazione.

Ecco perchè ritengo che lo stanziamento del bilancio non rispecchi le esigenze della nostra economia nell'interesse non soltanto

dei tabacchicoltori, ma dell'intero Paese per il ruolo che potrebbe esercitare nel Mercato comune europeo quale unico produttore di ricercato tabacco.

C I F A R E L L I . Solo un'osservazione e una notizia collegate a ciò che ha detto il senatore Antonini. La notizia è questa: mi dicono che nel Mezzogiorno d'Italia non danno ulteriori concessioni di coltivazioni di tabacco in zone che non siano quelle tradizionali, limitandosi a dei permessi provvisori. La conseguenza è che un'industria, la quale voglia ampliare il suo stabilimento di lavorazione, si sente rispondere negativamente perchè al massimo vengono concessi, appunto, permessi provvisori e comunque non per superfici inferiori ai 200 ettari. La quale cosa mi sembra non sia molto apprezzabile, dato che uno stabilimento, anche piccolo, protraendosi e dilatandosi nel tempo può costituire la base di una iniziativa industriale. Non risponde nemmeno a un criterio di sperimentazione, ma a un modo di agire che — non so se dico bene, perchè si tratta di un mondo a me del tutto estraneo — presta il fianco a molte critiche.

A N T O N I N I . Il problema sollevato dal senatore Cifarelli rientra in un quadro di adeguamento a una diversa realtà economica. Nel Meridione esistono numerose concessioni frazionate dell'ordine di 20-25 ettari che non hanno più alcuna possibilità di affrontare una competizione sul mercato internazionale. Si spiega, quindi, il tentativo di concentrazione delle concessioni anche non rilasciando nuove licenze frazionate. E c'è anche un'altra ragione. Nel Meridione abbiamo una produzione di varietà di tabacco (i cosiddetti levantini) che oggi incontrano seria difficoltà ad essere collocati sul mercato, tanto che il Monopolio sta operando una forte ricerca di *Bright*, di *Mariland*, di *Beslei*.

C I F A R E L L I . Ho udito da parte dei colleghi della opposizione — specialmente di sinistra — porre l'accento sul problema della riforma tributaria. Vorrei dire in proposito che, proprio perchè impegnati in tale

riforma, quegli... spericolati dei repubblicani hanno richiesto che, quali partecipi dell'attuale coalizione di Governo, venisse loro affidato il Ministero delle finanze

Ciò detto, vorrei suggerire al relatore di porre il massimo accento sul problema della finanza locale, che a mio avviso occorre risolvere in particolar modo tenendo conto dell'esigenza che l'aiuto ai Comuni venga corrisposto, senza rendere difficoltose le modalità di deliberazione, concessione e prelievo. « Pochi, maledetti e subito » è un modo di dire che vorrei evitare, ma è certo che, attualmente, i comuni di ogni regione di Italia sono posti nella condizione di dover sostenere gravosi oneri derivanti da interessi bancari. Vi è l'esempio del famoso articolo 38 dello Statuto regionale (Fondo di solidarietà): la Regione ritiene di poter intervenire con tale Fondo, ma, in pratica, l'intervento si è tradotto solo in una maggior fonte di indebitamento.

È questa una annotazione forse non originale e certamente non tecnica; insisto, tuttavia, nell'invitare il relatore a volerla puntualizzare nella sua relazione. Essa non investe semplicemente il problema della riforma tributaria, ma anche e soprattutto le modalità di attuazione. Ritengo, infatti, che taluni mutamenti anche di lieve entità potrebbero rendere un po' meno grave la situazione della finanza locale.

P R E S I D E N T E . Desidero sottolineare la richiesta avanzata dall'onorevole collega Soliano, in merito alle gestioni delle cosiddette lotterie nazionali. Se possibile, sarebbe opportuno che il relatore facesse figurare in una tabella d'appendice i seguenti dati, relativi al 1967 o al 1968:

a) qual è stato il provento dei biglietti venduti;

b) quale il costo di appalto o di gestione;

c) dal provento ricavato dallo Stato, quale la parte devoluta all'imposta e quale quella destinata alle erogazioni (il cui elenco compare nella *Gazzetta Ufficiale*, ridotto

ad uno stillicidio di centinaia di assegnazioni, prive ormai, in fondo, di significato risolutivo, almeno in termini di intervento massiccio).

B I A G G I . Sarebbe possibile aggiungere anche una nota relativa alle gestioni dei Casinò?

P R E S I D E N T E . I Casinò sono gestiti da società e, come tali, i loro profitti vengono tassati in ricchezza mobile. La invito pertanto a voler collocare la sua osservazione in sede di esame del disegno di legge sulle gestioni fuori bilancio, di cui è relatore l'onorevole Belotti. Diverso è invece il caso delle lotterie nazionali, che sono gestite dallo Stato; e lo Stato, pur essendo titolare di tale attività, cede soltanto una parte delle entrate; l'altra è destinata a spese di reclamizzazione o di appalto, e vorrei vederci chiaro in proposito.

B I A G G I . È stato notato che fra gli introiti occorre tenere conto anche di ciò che va alla pubblica Amministrazione. Ella, signor Presidente, è di Como. Ebbene, si dice che l'Amministrazione provinciale di Como ricavi somme favolose dalla gestione del Casinò di Campione.

P R E S I D E N T E . I proventi vanno alla Prefettura e al Ministero dell'interno.

B I A G G I . La stessa cosa si può dire di Sanremo e soprattutto di St Vincent, i proventi del quale ultimo sono la base finanziaria della Valle d'Aosta. Perciò mi sembra legittimo, in sede di esame del bilancio delle Finanze, esprimere la curiosità di conoscere anche come funziona il meccanismo fiscale sia dello Stato sia delle Amministrazioni locali in ordine alla gestione dei proventi del Casinò.

P R E S I D E N T E . Mi stupisco che ella, che pure è collega diligente, non abbia mai chiesto una copia del bilancio dell'Amministrazione provinciale di Como. Lo faccia e si accorgerà che non vi figura una

BILANCIO DELLO STATO 1969

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

lira come provento dalla gestione del Casinò.

B I A G G I . Non è che io mi interessi di Como; ho espresso la curiosità di sapere il meccanismo della gestione di tutti i Casinò.

P R E S I D E N T E . Ella è nel pieno diritto di farlo e avrebbe potuto farlo anche prima.

B I A G G I . Non è la prima volta che la manifesto.

P R E S I D E N T E . Anch'io l'ho fatto, ma in altra sede. Ma mi stupisco che ella parli dell'Amministrazione provinciale di Como quasi ignorasse che il suo è un bilancio pubblico, approvato dal Consiglio provinciale e sottoposto agli organi di tutela come ogni altro bilancio provinciale.

Non ho presenti le norme che regolano la materia nella Regione della Valle d'Aosta: può darsi benissimo che tale Ente tragga dei proventi dalla gestione del Casinò di St. Vincent. Per quanto riguarda l'amministrazione provinciale di Como ho già espresso il mio avviso: i fondi vanno alla Prefettura e al Ministero dell'interno.

B I A G G I . È una ragione di più per ritenere legittima la mia domanda.

P R E S I D E N T E . Certamente. Soltanto le ho fatto notare che tale problema non ha nulla a che vedere col quesito, posto dal collega Soliano, che concerne infatti una gestione dello Stato.

B I A G G I . D'accordo, però ella ha parlato di Prefettura.

P R E S I D E N T E . Siccome lei ha parlato della Amministrazione provinciale di Como le ho risposto che essa non c'entra: caso mai, la Prefettura e il Ministero dell'interno.

B I A G G I . Si è sentito toccato perchè ho parlato della provincia di Como.

P R E S I D E N T E . Come parlamentare della provincia di Como ho ritenuto di avere il diritto di chiarire una sua affermazione che mi è parsa non esatta. Lei ha parlato chiaramente di Amministrazione provinciale, ma forse intendeva riferirsi alla circoscrizione provinciale e non all'Amministrazione provinciale. Comunque le ripeto che i fondi ai quali si interessa vanno alla Prefettura e al Ministero dell'interno. Per parte sua lei saprà se nel bilancio del comune di S. Pellegrino entri o no qualche provento del Casinò.

B E L O T T I . Non esiste più quel Casinò, è stato chiuso.

B I A G G I . Ella, signor Presidente, se l'è presa personalmente.

P R E S I D E N T E . Mi spiace che lei si esprima così e dia da vedere di non capire che può presentare interrogazioni o interpellanze in Aula; ne può parlare anche qui, ma in ogni caso si tratta di questione che non ha niente a che vedere con quella sollevata dal senatore Soliano. Noi stiamo esaminando in Commissione i vari disegni di legge riguardanti le gestioni fuori bilancio e la discussione riprenderà non appena approvato il bilancio: se mi è consentito — e concludo — direi che quella è la sede più opportuna per esaminare a fondo i problemi che il collega Biaggi ha sollevato.

B E L O T T I . Per quanto interessante e rilevante la questione sottolineata dal senatore Soliano, va notato che essa è pur sempre di minima portata se valutata nel quadro delle gestioni fuori bilancio del Ministero delle finanze. Come la Corte dei conti ha messo in evidenza, vi sono molti altri aspetti dello stesso problema che meritano particolare attenzione: vedi la gestione dei proventi delle Conservatorie dei registri immobiliari; quella dei proventi cosiddetti commerciali dovuti a carico dei contribuenti che richiedono lo svolgimento di operazioni doganali fuori del circuito o del normale orario d'ufficio, l'onere del pagamento delle indennità e delle spese in relazione al lavoro

supplementare che deriva agli agenti doganali; la gestione dei proventi in materia di imposte di fabbricazione; la gestione dei proventi della pubblicità sulle scatole di fiammiferi; e, infine, la gestione della rivista della Guardia di finanza. Meno l'ultima, sono gestioni di portata molto più consistente di quella delle lotterie, delle quali va tenuto debito conto in sede di esame critico delle gestioni fuori bilancio del Ministero delle finanze. Perciò invito anch'io il relatore a farsi carico di prospettare nella relazione quanto emerso nella discussione qui sviluppatasi, ma tenendo presenti i rilievi della Corte dei conti e, quindi, l'esistenza anche di altre gestioni fuori bilancio, così da richiamare la necessità di una revisione integrale del settore.

C O R R I A S, *relatore*. Ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione, i quali hanno sottolineato con argomentazioni più che valide alcuni aspetti del bilancio di cui avevo parlato sinteticamente ma che indubbiamente stanno alla base di un approfondito esame della tabella n. 3. Riconosco la fondatezza dell'assunto del senatore Soliano, secondo cui vi sono alcuni problemi che possono essere trattati, sviscerati e risolti al di fuori della famosa riforma tributaria, anche per non fare un mito della tanto auspicata innovazione che chi sa quando verrà e come verrà. Con un po' di buona volontà, molte questioni potrebbero essere risolte in attesa, appunto, della riforma, che, non illudiamoci, anche se dovesse essere attuata entro breve tempo, non diventerà tanto presto operante: si tratta, infatti, di una di quelle materie sul cui terreno si scatenano facilmente interessi contrastanti, si manifestano valutazioni e opinioni molte volte opposte, in cui opera tutto un mondo che non rende facile la sollecita approvazione e soprattutto la sollecita attuazione di una riforma.

Riporterò senz'altro queste osservazioni nella mia relazione, accentuando alcune considerazioni fatte in questa sede, così come vedrò di approfondire la questione relativa ai Monopoli, suggerita dal collega Antonini.

Per quanto riguarda la gestione delle lotterie, spero di poter avere uno specchio riassuntivo del 1967, se non pure del 1968, in modo da poter avere i dati dettagliati del costo dell'appalto.

A N T O N I N I. Credo sia disponibile anche lo specchio del 1968, in quanto, dovendo stabilire il monte premi che è stato distribuito, tale specchio sarà stato senz'altro fatto.

C O R R I A S, *relatore*. Prenderò in considerazione anche quei suggerimenti del collega Belotti circa le gestioni fuori bilancio, per quanto si tratti di gestioni previste dalla legge, gestioni che, nell'attuazione pratica, presentano qualche aspetto non sempre del tutto ortodosso.

P R E S I D E N T E. A proposito delle gestioni fuori bilancio, vorrei fare una domanda: quanto costa allo Stato, ad esempio, la rivista — tanto per fare un nome — « Il Finanziere »?

B E L O T T I. È appunto una gestione fuori bilancio!

P R E S I D E N T E. Ma se è fuori bilancio, come viene finanziata?

B E L O T T I. Pubblicità, abbonamenti, eccetera!

P R E S I D E N T E. Se così fosse — e mi riferisco alla pubblicità — non sarebbe certo edificante, trattandosi della rivista di un Corpo armato, che ha anche particolari incarichi di vigilanza fiscale.

B E L O T T I. Effettivamente ne potrebbe nascere una sottile questione giuridica, in quanto poichè per legge queste gestioni fuori bilancio — secondo il parere della Corte dei conti — sono al di fuori di ogni procedura e quindi al di fuori di ogni controllo sia del Parlamento che della Corte dei conti, dovremmo andare a vedere caso per caso.

BILANCIO DELLO STATO 1969

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

P R E S I D E N T E . Ritengo che possiamo considerare concluso l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1969.

Ringrazio il senatore Corrias al quale, poichè non si fanno osservazioni, resta affidato l'incarico di redigere la relazione favorevole su detto stato di previsione con le osservazioni emerse nel corso della discussione. In particolare, sarà opportuno che in

essa figurino dati esplicativi sulla gestione delle lotterie nonchè un preoccupato accenno alla delicata questione dell'esodo di personale dall'Amministrazione finanziaria.

La seduta termina alle ore 13,10.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI